

TIPI ITALIANI

Luciano Bertazzo

Guida il mensile che ha più abbonati al mondo. Ieri ospitava un futuro Papa e Piti-grilli. Oggi ci scrivono Igor Man e Fulvio Scaparro. Più un'infinità di penne famose. Meglio se di sinistra...

STEFANO LORENZETTO

Stando a *Repubblica*, abituata a spararle grosse, venderebbe 12 milioni di copie. Cioè il doppio di *Time*, il periodico più diffuso del pianeta. In realtà, del suo *Messaggero di Sant'Antonio* il reverendo padre direttore Luciano Bertazzo s'accontenta francescanamente di stamparne 1,3 milioni di copie, in otto diverse edizioni declinate in altrettante lingue, compreso il rumeno, che ne fanno la seconda testata d'Italia dopo *Sorrisi e Canzoni Tv* e forse il mensile col più alto numero di abbonati al mondo. Di sicuro l'unico senza rese, visto che non si vende in edicola.

Nato a Capodanno del 1898, prima di diventare *Messenger*, *Messagger*, *Sendbote*, *Mensajero*, *Poslaniec*, si chiamava soltanto *Messaggero*, con la «a». La caduta della vocale, nel 1931, non è l'unico cambiamento intervenuto in questi 105 anni. Quello che agli esordi era uno smilzo bollettino religioso di 24 facciate, oggi è diventato un signor *magazine* che rigurgita di pubblicità e di firme prestigiose. L'ultima delle 106 pagine, per dire, è in affitto a Igor Man, leggendario inviato della *Stampa* sui fronti di guerra e compagno di chiacchiere del compianto Avvocato.

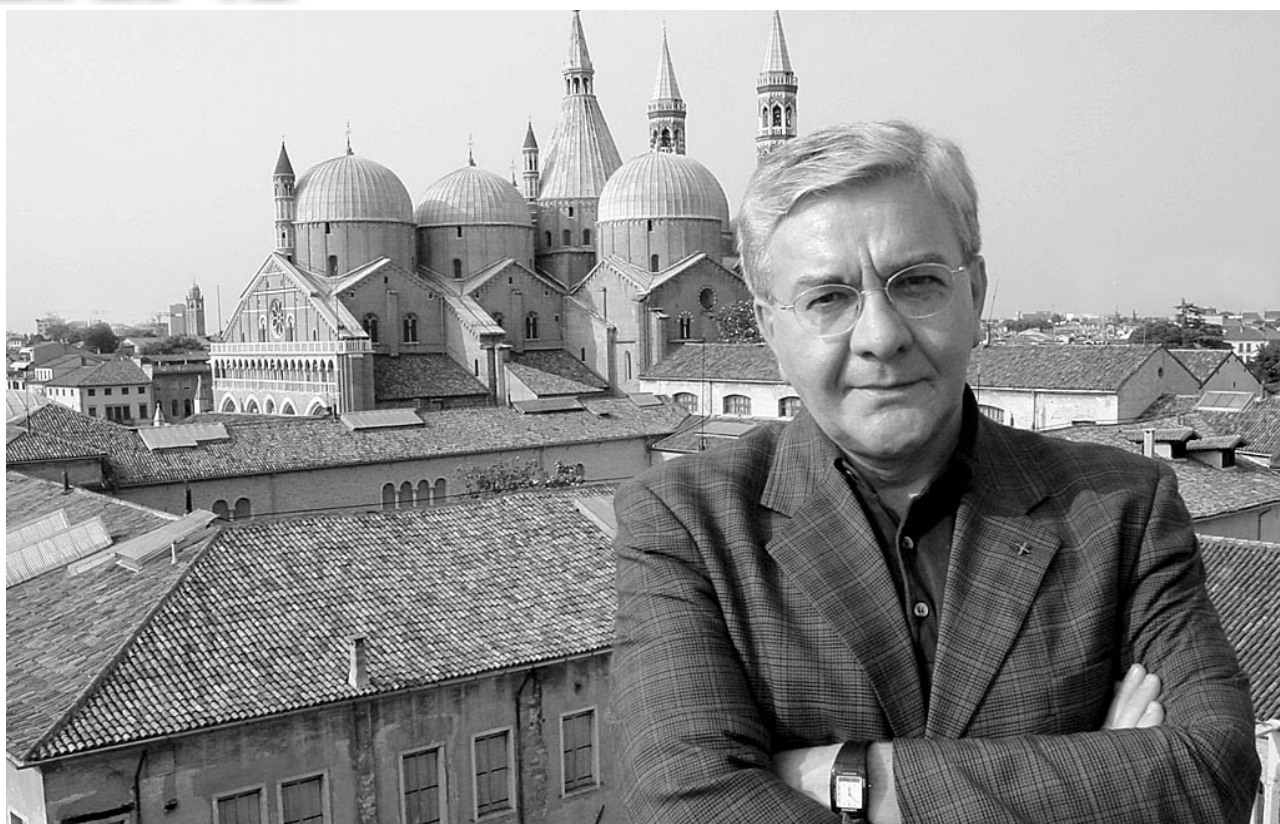
Da come parecchi lettori scrivono l'indirizzo sulle buste indirizzate alla redazione - Messacciero, Mesaggiere, Menaggiere, Masocero, Messaziere, Mesagere - si capisce che il giornale diretto da padre Bertazzo spesso è l'unico organo d'informazione a entrare in molte case di gente umile. Un'ingenuità che si ritrova anche nelle ultime suppliche che i lettori più evoluti hanno spedito per posta elettronica al sito del periodico in maggio. Maria si rivolge al Santo per eccellenza perché la «aiuti a trovare il libretto di risparmio che non mi ricordo più dove l'ho lasciato». Massimo implora: «Per favore, fammi incontrare la mia anima gemella, grazie». Anna in crisi ipertensiva: «Stavolta ti invoco per me, sto avendo dei forti rialzi di pressione e nemmeno le medicine sembrano riuscire a tenerla bassa». E c'è anche «sono io Moira una tua grande "fans" l'estate scorsa mi hai aiutato a tornare insieme con lui ora ti prego con il cuore in mano fa che Paolo mi perdoni per la scenata di gelosia e le brutte parole che inconsciamente gli ho detto mercoledì». Auguri a lei, e soprattutto a Paolo.

Giugno è un mese topico per padre Bertazzo, padovano di 51 anni, docente presso la facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, una capoccia grande così (laurea in lettere all'università patavina, baccellierato in teologia all'Istituto teologico Sant'Antonio Dottore, dottorato in storia della Chiesa alla Pontificia Università Gregoriana di Roma) curvata al servizio del suo variegato pubblico: l'altro ieri, venerdì 13, ricorreva il 772° anniversario della morte di Fernando de Bulhões, nobile portoghese che nel 1220 fu folgorato dalla predicazione di Francesco d'Assisi, del quale divenne discepolo assumendo il nome di Antonio. Il direttore del *Messaggero* è riuscito a trovare lo stesso il tempo per questa confessione laica. Durante il colloquio, ha tormentato dall'inizio alla fine il cerchietto di plastica che sigillava il tappo della bottiglia di acqua Guizza, dopo averlo infilato al dito come se fosse un anello. Alla fine era quadrato. Per il cronista indiscreto, buon segno. Forse padre Bertazzo ne otterrà uno episcopale quanto prima.

Quanti fedeli arrivano a Padova ogni anno?
«Quattro milioni».
Come fate a contarli?
«Si moltiplica per tre il numero delle comunioni distribuite in basilica».
Un virtuoso ogni tre peccatori.
«Se vogliamo dirla così. È un calcolo empirico che personalmente mi ha sempre lasciato dubbioso».
Ha idea di quale sia il fatturato dell'industria Santo Spa?
«No. È un dato interno, non siamo una società tenuta a divulgarlo per legge. Molto meno di quello che si favoleggia, comunque. Tenuta in piedi la baracca, non ci sono utili reinvestiti. Tutto va in elemosina. La sola Caritas antoniana del *Messaggero* ha distribuito lo scorso anno 2,5 milioni di euro. Del resto Sant'Antonio tiene in una mano il libro e nell'altra il pane».

Il mio amico Giulio Nascimbene mi cita spesso un proverbio che per lei non ha bisogno di traduzioni: «La ciesa, dai copi in su, mistero; dai copi in zo, botega».
«La prima impressione è questa: la bancarella antoniana, il dolce antoniano, il liquore antoniano, la banca antoniana... Tutto antoniano. Ma è un giudizio superficiale. Io vedo luoghi e attività in cui l'aspetto economico non è preponderante. Quello che per molti è mestiere, per noi è missione. Ricevo 72mila lettere l'anno, scritte quasi sempre a mano, e rispondo a tutte. La bottega dell'ascolto».

Pubblica ancora le testine dei «miracolati»?
«È la parte più seguita del giornale. La fototessera



«TIRA» 1,3 MILIONI DI COPIE Padre Luciano Bertazzo, direttore del «Messaggero di Sant'Antonio», che esce con edizioni in otto lingue

Direttore per grazia ricevuta

«Il «Messaggero di Sant'Antonio» è una bottega? Sì, la bottega dell'ascolto»

ci viene spedita dai lettori come segno di gratitudine per una grazia ricevuta».

Una volta i genitori facevano voto di vestire i figli col saio anche per parecchi mesi.

«Nel Sud succede. Casi isolati. Si vede ancora qualche "fratino" in basilica».

Che ne pensa?

«Io non lo farei. Ma rispetto la tradizione».

Roba da Telefono azzurro.

«Se fosse una forma di violenza, certamente. Ma se invece viene percepito come la condivisione di una grazia che ha coinvolto tutta la famiglia, diventa un codice espressivo».

Sarà dura gestire l'eredità spirituale di un taumaturgo in quest'epoca che pullula di ciarlatani e guaritori. Per di più un santo di lingua portoghese, come il maestro Do Nascimento...

«Negli Anni 80 abbiamo fatto delle indagini sociologiche su questo aspetto. E sa qual è stata la sorpresa? Antonio viene visto dalla gente come un amico che consola, che comprende, che fa scoprire valori fondamentali. Non come un mago».

A che serve il Messaggero?

«Posso dire che non lo so?». (Ride). «Nasce per tenere i collegamenti col mondo della devozione antoniana. Ma dal '70 in poi diventa una rivista che informa e orienta sui temi di attualità in modo pacato. Abbiamo un mese di tempo per riflettere

altri possano sempre trovare una persona cui affidare le proprie pene, sosteneva padre David Maria Turolido. Lui, per la verità, riusciva a dirlo in termini molto più poetici. Il grande Turolido! Il mio amico Turolido! Se nella vita non c'è poesia, la prosa diventa dura».

Ha mai chiesto una grazia al Santo?

«No». (Ci pensa). «Un momento... Sì, una volta. Era una situazione grave. Prima l'ho chiesta al Padreterno».

Don Giuseppe Zilli, il direttore che portò al successo Famiglia Cristiana, chiedeva questa: «O Signore, concedimi la grazia di stufarmi un minuto prima dei miei lettori».

«Per don Zilli parlavano gli occhi. C'era una sapienza, in quegli occhi... Io ogni giorno vado sulla tomba del Santo a portare le richieste dei miei lettori».

A che ora ci va?

«La mattina presto, prima di venire in redazione, o la sera. Se ho parecchi rospi da digerire, anche due volte al giorno. Perché credo a quel luogo, credo a quella presenza, e voglio mantenere la promessa che faccio a tantissime persone di recarmi sulla tomba. Mi siedo lì, guardo il flusso incessante di pellegrini e capisco che sono presi più dalla santità di Antonio che dall'arte di Donatello».

A proposito di Famiglia Cristiana, lei il referendum tra Bush e il Papa sulla guerra in Irak l'ha indetto?

«No, ma l'ho approvato. Era di grande impatto. Apprezzo i quesiti chiari, diretti. Ho preso una linea netta anch'io, pur con un linguaggio meno ultimativo e sottolineando i meriti degli Stati Uniti».

A un lettore perplessa per i campanili addobbati con il vessillo della pace, lei ha risposto: «Non dovrebbe sfuggire il significato anche religioso di questa bandiera». A me sfugge.

«Nella *Genesis* l'arcobaleno appare sopra le nubi dopo il diluvio universale come segno della promessa di Dio agli uomini: "Non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra. Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi per le generazioni eterne"». **Non è la bandiera del Gay pride?**
«Sbagliato. Quella ha un colore in meno: sei anziché sette».

Ha scritto anche: «Tutte le guerre sono moralmente illecite». Dovrebbe far cambiare il Catechismo, che al capitolo 2309 ammette la «guerra giusta».

«Il Catechismo vive di un'evoluzione interpretativa. È un provvedimento ufficiale del magistero, ma non intangibile. Ammette la pena di morte. Io non la ammetto. Mai».

Ha invitato a boicottare l'Esso, facendo intendere che Gandhi avrebbe fatto lo stesso.

«Ho solo spiegato che il boicottaggio è un mezzo di pressione, che proprio negli Usa funziona benissimo».

Alle corte: è moralmente lecito o no? (L'argomento non lo appassiona).

Per la linea politica come si regola?
«Apartiti. Siamo per una convivenza solida, che tenga conto delle complessità sociali. Prenda l'immigrazione. È un'impellenza storica dalla quale ti puoi proteggere sbarrando le porte. Ma è inevitabile che poi gli stranieri ti entrino dalle finestre. Bisogna rimuovere le disparità che creano questa pressione dal Terzo mondo».

Leggo dall'editoriale del primo numero: «Il Messaggero di Sant'Antonio si manterrà sempre puramente religioso, senza alcuna ingerenza in cose di politica».

«1898, appunto. 1968: tutto è politica. 2003: il religioso non può chiudersi in sacrestia e lasciare che il mondo vada per conto suo». **Le do la possibilità di rispondere solo con un sì o con un no, come prescrive il Vangelo, a due domande. Ci sta?**
«Ci sto».

Le piaceva il governo D'Alema?

«Be', forse... Qui entriamo... Non so se posso... Non mi pare opportuno come direttore rispondere».

Ho capito. Non le faccio neanche la seconda, che era: le piace il governo Berlusconi?

«Il *Messaggero* non ha mai scritto vota questo, vota quello».

Scommetto però che censura il conflitto d'interessi.

«Certamente è una questione aperta. Il caso è un po' anomalo».

Eppure il Messaggero ottenne un bel minimo garantito dalla concessionaria di pubblicità Seat, controllata dalla Stet, quando quest'ultima era presieduta da Biagio Agnes, fratello di Mario, il direttore dell'Osservatore Romano.

«Che anno era?».

1992.

«Può darsi. Non c'ero».

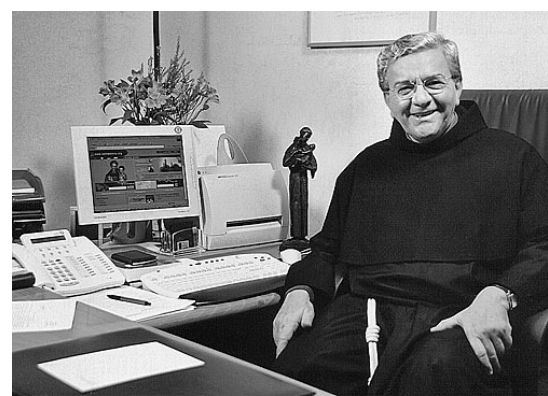
Come si viene assunti al Messaggero?

«Si presenta domanda all'ufficio personale. Per la valutazione finale ci appoggiamo ad agenzie esterne».

I collaboratori più illustri chi sono?

«Nel passato, il cardinale Albino Luciani, poi eletto papa, e lo scrittore Dino Segre».

Piti-grilli? Il direttore della rivista di novelle Le



Padre Bertazzo col saio alla scrivania di direttore

«Ricevo 72mila lettere l'anno, scritte a mano. Due volte al giorno le porto sulla tomba: mi siedo lì e capisco che i pellegrini sono più presi dalla santità di Antonio che dall'arte di Donatello. Sono diventato frate dopo la laurea: non volevo fare il giornalista. Se nella vita non c'è poesia, la prosa diventa dura»



Il direttore del «Messaggero» con l'amato Sant'Antonio

«Il Catechismo ammette la guerra, io no. La bandiera dei pacifisti non c'entra niente con i gay: ha un colore in più e ricorda la promessa di Dio di non mandarci mai più il diluvio. Accetto la pubblicità di McDonald's, ma ho sospeso quella della carne equina e dei cibi per gatti. Il Vaticano ci legge con attenzione»

grandi firme? L'autore di narrativa erotica?

«Presero il convertito, non quello dei primi tempi».

E ai nostri giorni?

«Sergio Zavoli, al quale ho chiesto di sospendere la collaborazione quando è diventato senatore. E poi Igor Man e Fulvio Scaparro. Man mi dice sempre: "È un grande laboratorio d'umanità, il *Messaggero*"».

Perché questo laboratorio di umanità ha un debole per le penne di sinistra? Vado a memoria: Valerio Ochetto, il biografo di Adriano Olivetti; Ettore Masina, il mezzobusto del Tg2 eletto deputato con la Sinistra indipendente e poi membro della direzione del Pds; Adriana Zari, la teologa che difende la legge 194 sull'aborto.

«Occasioni di collaborazione». **Mai un'occasione di collaborazione non dico di destra, ma almeno di centro.**

«Affinità elettive. Zavoli dov'è adesso?».

Politicamente? Nel Gruppo misto. Eletto con l'Ulivo.

«Allora diciamo monsignor Alessandro Maggioni».

Ma è un vescovo!

«Scrivo anche per *Il Giornale*».

Che bisogno c'era di intervistare Marco Barbone, uno dei killer del giornalista Walter Toba-

gi? Non bastava avergli ridato la libertà già da parecchi anni? A questa gente bisogna anche porgere il microfono?

«Considero legittima la domanda».

Troppo buono.

«Era un tentativo per discutere di perdono e perdono».

Che cosa pensa della globalizzazione?

«È un processo inevitabile. Negativo quando pretende di imporre modelli culturali univoci».

Scusi, ma il Messaggero non è il più preclaro esempio di globalizzazione? Lo vendete in 160 nazioni.

«Sì, ma ciascuna testata ha un suo direttore: polacco per la polacca, rumeno per la rumena...».

E la Citroën per tutti.

«Le edizioni estere non hanno pubblicità».

Fin dai primi numeri l'avete sempre ospitato. Sterco del diavolo o anima del commercio?

«Una via di mezzo. Vagho personalmente tutte le inserzioni. Esempio: nell'ultimo numero ho rifiutato la pubblicità di un cibo per gatti perché parlavo di fame nel mondo. L'ho spostata a luglio e poi ho rinunciato al contratto per sempre. Idem la réclame della carne equina. È andata tre volte, l'inserzionista e l'agenzia erano contenti dei risultati. Ma ho ricevuto molte lettere di protesta e ho preferito rompere il contratto».

I manzi sono più adatti alla mensa francescana? Ridotti ad hamburger soffrono meno dei cavalli?

«È un tema da approfondire. Alla fine si arriva sempre a un compromesso. Scelgo il male minore».

Le arriva la pubblicità di McDonald's. Che fa?

«Manco farlo apposta ce l'hanno appena portata. Ho detto sì».

Non la condiziona?

«Con le aziende c'è un accordo chiaro: se qualcosa non va, devono rispondere del prodotto. I lettori scrivono a noi, non a loro. La pubblicità fa parte integrante del pacchetto di verità del *Messaggero*».

Ammettiamo che l'ex Sant'Uffizio volesse vederla, come faceva un tempo, le bozze della sua rivista prima della stampa. Lei attenderebbe l'imprimatur o farebbe di testa sua?

«Sono domande manichee. La realtà non è bianca o nera. La realtà è...».

Griglia.

«In Vaticano siamo già letti con attenzione».

Lo credo. In passato avete affidato la trazione dei temi riguardanti la morale al teologo Ambrogio Valsecchi, autore del libro *Giudicare da sé*, oggi punto di riferimento di don Franco Barbero, il prete di Pinerolo sospeso a divinis perché unisce in matrimonio gay e lesbiche.

«Dalla collaborazione di Valsecchi sono trascorsi trent'anni. Quello che posso dire è che non arruolerei mai Barbero come moralista».

Avete scritto che i coniugi possono usare la pillola anticoncezionale se hanno validi e certi motivi per farlo. Non mi risulta che il Papa la pensi allo stesso modo.

«Colpa mia. Ero arrivato qui da appena un mese.

Un moralista dava questa risposta a un lettore. Io lessi male, velocemente. Sbagliai il dosaggio. Avevo capito che si trattasse di un quesito medico. Il mese dopo ritrattammo».

In compenso avete pubblicato un articolo dal titolo «Passare col rosso è peccato». Commento dello scrittore Vittorio Messori: «Eh già, perché Cristo era un vigile urbano...».

«Buono. Me l'ero perso».

Ma perché secondo lei il culto di Sant'Antonio da Padova resiste intatto dopo quasi otto secoli?

«Grande domanda. Il fenomeno in parte si può comprendere e in parte no, perché agisce per forze interne. Nei Balcani, nell'Est europeo il francescanesimo ha mantenuto in vita la Chiesa cattolica nonostante l'avanzata islamica. L'America è stata evangelizzata soprattutto dai francescani. La figura di Antonio, grande predicatore, è diventata universale. È un santo popolare, che quando decide di fare un miracolo si piega sui piedi

indifesi: donne e bambini. Sorprende la sua presenza persino in altre religioni».

Quali?

«Nei luoghi di culto induista dello Sri Lanka. E nell'Islam. Il martedì, giorno in cui furono celebrati i funerali di Antonio, a Istanbul la chiesa a lui dedicata si riempie di musulmani. Ho visto la stessa cosa a Bruxelles, nel quartiere marocchino: islamici che chiedono il segno del pane. Nella provincia di Corrientes, gli argentini gettano pane nei gorgogli del Paraná per ritrovare le salme degli annegati».

Credevo recitassero il *Si quaeris*: «Se cerchi i miracoli, ecco messi in fuga la morte, l'errore, le calamità e il demonio; ecco gli ammalati divenir sani. Il mare si calma, le catene si spezzano; i giovani e i vecchi chiedono e ritrovano la sanità e le cose perdute...».

«Anche se molti lo caricano di significati magici, il responso composto da fra' Giuliano da Spira fa parte dell'ufficio liturgico dal 1233 e continua a essere cantato nella basilica ogni martedì».

È proprio sicuro che Sant'Antonio ami anche sentirsi recitare la Tredicina nei 13 giorni che precedono la sua festa e nella sequenza di 13 martedì?

«Bisognerebbe chiederlo a lui. Come il triduo e la novena, è un modo per dare significato a un tempo, per renderlo sacro. La preghiera non serve ai santi, ma agli uomini».

(196. Continua)